

## LA FESTA A WASHINGTON

■ NEW YORK. Una temperatura polare avvolge la capitale addobbata per domani, il gran giorno dell'inaugurazione presidenziale, che è anche il «Martin Luther King day». «Almeno non è previsto che nevichi in questo fine settimana», si consolano gli organizzatori alle prese con gli ultimi frenetici preparativi. Il gelo però ha in parte sciupato la partecipazione a «An America Journey», gli eventi organizzati sotto enormi tendoni montati sul Mall, una festa popolare, gratuita aperta a tutti, pensata per le famiglie. C'erano dibattiti politici e piccoli concerti, computer e ballerini, il tutto ispirato ai principali avvenimenti della storia americana.

### Attori per bambini

Ma lo stand dove gli attori si alternavano alla lettura di fiabe per bambini erano semi deserti: troppo freddo per portare i piccoli fuori casa. I tecnici che lavoravano ieri mattina a montare le strutture per lanciare i fuochi d'artificio alle sei del pomeriggio scherzavano sulla possibilità che i loro razzi si congelassero prima di esplodere. Per fortuna gli altri eventi di ieri e oggi - le prove della gala, alcuni balli e ricevimenti - erano tutti previsti al chiuso.

Comunque il freddo non ha raggiunto i meno trenta gradi centigradi che costrinsero Reagan, nell'85, a spostare la cerimonia all'interno e a cancellare la parata. La temperatura del resto, terrà lontani i piccioni, dicono gli esperti. All'inaugurazione di Nixon nel '73 il presidente insistette perché venissero spesi tredicimila dollari per spargere veleno sui rami degli alberi lungo tutto il percorso della parata. Doveva servire a tenerli lontani invece mangiarono il veleno e la manifestazione fu rovinata dallo spettacolo di centinaia di uccelli agonizzanti caduti sul selciato. La kermesse nazionale, l'abbiamo già scritto, quest'anno è decisamente meno sentita, meno scintillante di quella del gennaio '93. Il dieci per cento delle camere d'albergo è ancora vuoto, meno biglietti sono stati venduti, ci saranno meno eventi, l'atmosfera trionfante è solo un ricordo. Clinton ne è consapevole e sta forsennamente lavorando al suo discorso inaugurale; lo scheletro è stato scritto da un gruppo di collaboratori ma il presidente deve ancora fare le sue modifiche. Il suo portavoce Michael McCurry ha detto che il presidente legge poesie per cercare



La folla riunita ieri sul Mall a Washington per partecipare alla manifestazione «An American Journey»

Jeff Mitchell/Reuters

# Clinton prepara l'incoronazione

## Gala e fuochi di artificio per il mandato bis

È iniziato ieri il fine settimana di celebrazioni per il secondo mandato presidenziale di Bill Clinton che si concluderà lunedì con il giuramento ed il discorso del presidente a cui seguiranno decine di balli. Ieri, oltre ai ricevimenti e alle prove del gala che sarà trasmesso stasera dalla televisione, la festa popolare sul Mall e i fuochi d'artificio. Clinton non ha ancora finito di ritoccare il suo discorso e legge quelli degli altri presidenti per cercare ispirazione.

### NANNI RICCOBONO

di imprimervi la giusta nota: deve ispirare gli americani su di un secondo mandato ancora dominato dal Congresso repubblicano. Al primo, Clinton si presentava con un programma di riforme forte, oggi deve limitare la sua agenda agli obiettivi che possono essere votati anche dagli avversari.

### Critiche e paure

Del resto, scrive il Washington Post, la prima inaugurazione è come un matrimonio, pieno di promesse ed ammantato d'innocenza. La seconda somiglia invece ad un anniversario di nozze: l'amore - si spera - c'è ancora, ma sono saltate

fuori tante piccole fastidiose magagne, il Whitewater, le contribuzioni illecite, Paula Jones. Nel caso di Clinton - al quale «Time magazine» dedica la copertina con il titolo «Clinton crede davvero in qualcosa?» - a provocare la caduta d'entusiasmo è stato anche il suo progressivo spostamento verso il centro. In una serie di risposte scritte che il presidente ha concesso al quotidiano della capitale in qualche modo rivendica l'atmosfera sobria della manifestazione. «L'intera celebrazione vuole riflettere l'equilibrio e la serietà dei propositi del governo». McCurry aggiunge che l'America a cui Clinton si rivolgerà domani è

quella delle famiglie. Non è un caso dunque se il presidente ha accettato di impersonare se stesso nel film della Cbs «Il desiderio di un bambino», incentrato sulla legge approvata quest'estate che consente ad entrambi i genitori di prendersi l'aspettativa alla nascita dei figli. Lo si vedrà confortare un bimbo malato. Il film andrà in onda martedì prossimo.

Per cercare ispirazione Clinton non sta leggendo solo poesie ma anche tutti i discorsi inaugurali dei presidenti. Sono pochi quelli ancora citati e ricordati: George Washington, che inaugurò la tradizione di parlare dopo il giuramento, e che la prima volta aveva detto che neanche le battaglie contro gli inglesi gli avevano procurato tanta ansietà, al secondo mandato pronunciò in tutto 135 parole. Si limitò a dire che, qualora avesse violato il giuramento di proteggere e difendere la Costituzione avrebbe meritato non solo la pena da essa prevista ma anche il disprezzo di tutti i presenti.

Nessuno ha battuto Washington per la brevità del discorso inaugurale. Clinton, notoriamente loquace, si è vantato quattro anni fa di es-

sero stato tra i più sintetici, il terzo dopo Lincoln. Aveva torto. Al suo primo mandato il discorso era composto di 1600 parole. Otto presidenti prima di lui avevano parlato di meno, tra gli altri i suoi due idoli, Franklin Delano Roosevelt, nel '44 e John Kennedy. Il più logorico fu William Harrison: parlò per due ore pronunciando 8500 parole.

### Il costo della cerimonia

La gran festa costa circa 20 milioni di dollari. La commissione nazionale democratica è stata ben lieta di averne ancora 9 della cerimonia passata: dato il clima di sospetto sui finanziamenti illeciti alla campagna elettorale, quest'anno non sono stati accettati contributi superiori ai cento dollari. Ma per recuperare l'immagine il sacrificio economico vale la pena.

La città ha esibito il consueto standard di buona organizzazione. La rete dei trasporti cittadini, soprattutto la metropolitana, è stata potenziata. Tutti quelli che sono arrivati per le celebrazioni sono visti offrire sconti sui biglietti ed ogni sorta di facilitazione per lasciare la macchina fuori dal centro.

## Polemiche per la Schiffer testimonial dei democratici

Claudia Schiffer posa sulla copertina di George di questo mese indossando una fascia intorno al corpo con la scritta «Viva Clinton e Gore». Così la Schiffer diventa testimonial dei democratici e la novità ha fatto subito discutere. Poco tempo fa infatti la top model aveva dichiarato ad un giornale tedesco di voler essere il simbolo dei valori della tradizione e del perbenismo del suo paese d'origine.

Ed ora lo stilista che l'ha lanciata, Karl Lagerfeld, dichiara: «Un giorno si professa conservatrice e un altro strizza l'occhio ai democratici. Credo che Claudia debba darsi una calmata». La difende invece Felice Liyo, dell'Upa, l'associazione dei grandi investitori di pubblicità: «La carriera di una modella è destinata ad esaurirsi nel breve periodo. Va sfruttata subito».

## Hillary attacca la stampa di destra

La first lady americana Hillary Clinton, a poche ore dall'insediamento del marito Bill per il suo secondo mandato alla Casa Bianca, se la prende con «la stampa di destra e conservatrice» che a suo avviso influenza e sbilancia l'informazione, dal momento che non esite negli Usa una controparte di sinistra e liberale. In un'intervista alla rete tv «C-Span», Hillary si è detta «nemmeno un po' preoccupata per le possibili grane legali che il marito potrebbe dover affrontare durante il secondo mandato e ha detto di essere stata spesso fraintesa e vittima di stereotipi. La signora Clinton ha anche denunciato «gli attacchi contro il carattere, miranti alla distruzione personale», di cui è stata vittima in questi anni.

## Anche Chelsea al suo secondo «debutto»

L'inauguration day segnerà anche l'inizio del secondo mandato di figlia presidenziale per Chelsea Victoria Clinton. Quattro anni fa era una dodicenne in piena crisi adolescenziale, ma lunedì prossimo comparirà accanto a Bill Clinton come una ragazza più matura e sicura di sé. E Chelsea ha già avuto nell'ultimo anno modo di dimostrare all'America l'avvenuta trasformazione «dal brutto anatroccolo in cigno», ad incominciare dal viaggio in Bosnia a fianco alla madre lo scorso aprile, fino alle apparizioni estive alle Olimpiadi di Atlanta prima e alla convention democratica di Chicago poi.

## Un giallo l'invito al russo Lebed

Chi ha invitato Alexander Lebed alla cerimonia dell'Inauguration Day? Questa domanda sta causando grande imbarazzo a Washington, dove in questi giorni si completano i preparativi per domani, giorno in cui Bill Clinton presterà giuramento come presidente degli Stati Uniti. Lebed, ex segretario per la sicurezza nazionale del Cremlino, recentemente candidato alla presidenza della Federazione dopo aver chiesto a Boris Elsin di farsi da parte per i noti motivi di salute insiste infatti nel sostenere di aver ricevuto un invito del leader della Casa Bianca, il quale però - scrive il Washington Post - fa sapere attraverso i suoi portavoce di non saperne nulla. Sia come sia, invito o no, Lebed è sul piede di partenza, con grave imbarazzo della diplomazia americana. E Elsin non è stato invitato.

IN PRIMO PIANO Dall'economia al Welfare, una politica più che centrista per i prossimi 4 anni

# Un presidente alla ricerca dell'immortalità

■ CHICAGO. Il vero scopo di ogni secondo discorso inaugurale - ha di recente scritto con perfida ironia un commentatore politico del *Wall Street Journal* - è quello di trovare una frase da scolpire all'ingresso della futura biblioteca presidenziale (quasi tutti gli ex inquilini della Casa Bianca, prima di morire, ne dedicano una a se medesimi, di norma ubicata nel proprio stato natale). E più che evidente è come particolarmente insidiosi, in questo senso, siano i quesiti che graveranno su Bill Clinton allorché domani, dall'alto della scalinata di Capitol Hill, tornerà a parlare alla Nazione che lo ha eletto per la seconda volta. Che cosa toccherà leggere, tra qualche lustro, ai figli del terzo millennio che varcheranno le soglie della biblioteca William Jefferson Clinton di Little Rock? Una frase memorabile? Qualcosa di almeno lontanamente paragonabile al «di nulla dobbiamo aver paura, tranne che della paura stessa» di Franklin Delano Roosevelt? O qualcosa di più modesto e prescindibile?

Difficile prevederlo. Quattro anni fa, nonostante la sontuosa cornice d'una cerimonia d'insediamento carica di simbologie, Clinton non riuscì, nel suo «inaugural speech», a comunicare al paese il senso della propria storica grandezza. E, mentre la memoria della frase da lui all'uoop pronunciata - «we forced the spring in Washington», abbiamo forzato la primavera a Washin-

Domani, pronunciando il suo secondo discorso inaugurale, Clinton cercherà le parole destinate a scolpire il suo ruolo nella storia. Ma è proprio la storia a dirci come, in passato, i secondi mandati si siano perlopiù tradotti in deludenti repliche. Riuscirà Clinton a rappresentare un'eccezione? Forse. Anche se le premesse «centriste» dei suoi programmi non sembrano le più consone alla ricerca della «immortalità».

### DAL NOSTRO INVIATO

### MASSIMO CAVALLINI

gton - svani al primo scivolone d'un assai incerto avvio di mandato, ben vivo restò il ricordo di altre parole incautamente consegnate alle cronache del suo primo quadriennio: dal celeberrimo «...but I didn't inhale», ma non ho aspirato, riferito alle sue giovanili esperienze con la marijuana, all'ancor più imbarazzante «usually briefs» - abitualmente mutande - col quale, nel corso d'un incontro televisivo, rispose ad una studentessa desiderosa di sapere se il presidente indossava, sotto i pantaloni, gli slip o i calzoncini. Per non menzionare, ovviamente, quell'inafasto «kiss it», bacio, che l'allora governatore dell'Arkansas avrebbe profeso nel '91, in una stanza d'albergo di Little Rock, di fronte alla ben nota Paula Jones...

Dopo quattro anni di presidenza, molte cadute ed altrettante resurrezioni, Clinton ha brillantemente regolato, se non tutti, quanto meno il più impellente dei suoi conti con la Storia. E, battendo in scioltezza il pove-

ro Bob Dole, è diventato il primo presidente democratico a vincere - dopo Roosevelt - un secondo mandato. Ma ancora - come molti vanno sottolineando in questi giorni di vigilia - resta orfano della «frase», del marchio destinato a trasmettere ai posteri (ed ai libri di scuola) il suo nome venerato. O, più modestamente, ad alludere, nel giudizio dei suoi contemporanei, l'eco ancor viva di altre frasi ed altri situazioni che, nonostante i successi elettorali, continuano a pesare su di lui come macigni.

La troverà domani, quella frase? Forse sì. E le cronache da «dietro le quinte» assicurano che il presidente va trascorrendo le ore che lo separano dall'inaugurazione leggendo e rileggendo antologie dedicate ai «grandi discorsi». Anche se, in ultima analisi, a determinare il suo posto negli annali sarà ovviamente non il «suono», bensì la sostanza della sua politica. Ovvero: lo storico rilievo delle sue decisioni. «No Guts No Glory», niente co-

## IL GIURAMENTO DEL PRESIDENTE

Il giuramento che la Costituzione esige all'investitura del nuovo Presidente, si celebra tradizionalmente alle porte del Campidoglio dove l'eletto arriva a piedi percorrendo un tratto delle Pennsylvania Avenue.



raggio niente gloria, ha scritto nel suo ultimo numero il settimanale *Time*. Riuscirà dunque Clinton non a «dire», ma a «fare» cose che - come voleva il suo slogan di campagna - costruiscono «un ponte verso il XXI secolo»? Proviamo a vedere punto per punto.

### L'economia

Bill Clinton va presiedendo - per

unanime ammissione - un'epoca di grandi trasformazioni e di enorme dinamismo dell'economia americana. E per (quasi) unanime ammissione ha fin qui saputo assecondare il fenomeno con una politica «pro-business» decisamente orientata a favorire la globalizzazione dei mercati. Ma ben poco ha fatto per attutare l'insicurezza e le crescenti disuguaglianze indotte dal processo. Difficile cre-



dere che nei prossimi quattro anni - con un team economico epurato dagli elementi più «liberal» - la sua politica possa cambiare segno.

### Welfare e salute

Quattro anni fa, nel suo primo giorno di presidenza, Clinton regalò all'America il «Family Leave Act» (permessi non pagati per ragioni familiari, una storica novità per gli Usa). Ma, mentre il pezzo centrale della sua politica sociale - la riforma sanitaria - è andato incontro ad un clamoroso fallimento, il suo mandato si è chiuso con la firma d'una nuova legge del welfare che abolisce il diritto all'assistenza delegandola ai singoli stati. In materia di lotta alla povertà, Clinton non solo non ha fatto nulla di paragonabile al «New Deal» di Roosevelt ed alla «Great Society» di Johnson, ma negli ultimi due anni - dopo la sconfitta elettorale del '94 - ha in effetti assorbito, moderandola, la sostanza delle posizioni repubblicane. E la sua politica di «azzerramento del deficit di bilancio per l'anno 2002»

### Politica internazionale

Una sola stella polare ha costantemente guidato Clinton per le strade del mondo: la difesa degli interessi commerciali americani. Per il resto, il presidente Usa si è mosso con grande pragmatismo (e con crescente abilità) tra i problemi che affliggono il pianeta. Nel suo cammino vi sono molti successi che potrebbero, col tempo, trasformarsi in trionfi. Clinton ha riportato la democrazia ad Haiti, ha accompagnato con prudenza e senza errori i processi di pace in Medio Oriente ed in Irlanda. E, con l'accordo di Dayton, ha posto temporaneamente fine al massacro in Bosnia. Ma non di rado - embargo contro Cuba con la legge Helms Burton, veto contro Boutros Boutros-Ghali - ha rivelato una tendenza a subordinare la politica internazionale alle esigenze di propaganda interna.

Ora, vinta la sua «ultima campagna», Clinton non ha di fronte a sé che il «giudizio della Storia». E forse proprio qui, sugli scenari d'un mondo in cerca di pace, finirà per trovare il «posto al sole» che va cercando.